



**Napolitano visita la Mostra**

«L'augurio al cinema italiano - ha detto Napolitano al Lido - l'ho già dato in partenza e l'ho voluto rinnovare in occasione del premio alla carriera per il mio amico Francesco Rosi. Il cinema italiano è molto presente in questa Mostra e mi pare anche che sta ottenendo successi. Io aspetto di vedere questi film a Roma».

# In fuga dal passato

## L'opera di Redford scava nel terrorismo anni Settanta

**Un thriller politico che sembra un seguito intrigante dei «Tre giorni del Condor» con il regista anche attore. Un cast tutto da ammirare**

ALBERTO CRESPI  
VENEZIA

«CREDO CHE I WEATHERMEN AVESSERO IDEE GIUSTE. SOSTENEVANO, NEI FATTI, LE BASI DEL SOGNO AMERICANO: LA LIBERTÀ DI PAROLA, LA POSSIBILITÀ DI RIFIUTARE UNA GUERRA INGIUSTA. Certo, già all'epoca era facile intuire che si sarebbero auto-distrutti per problemi di ego e per la scelta sbagliata della violenza: ma le ragioni della loro protesta erano sacrosante». Così Robert Redford, giunto al Lido di Venezia per *The Company You Keep*, del quale è regista e interprete: molto classico, molto bello, politicamente molto giusto.

Chi erano i Weathermen, alla lettera i «meteorologi»? È lecito non ricordarlo, per cui due righe di riassunto: erano un'organizzazione americana della sinistra radicale, nata nel 1969. Protestavano contro la guerra in Vietnam, sostenevano le cause per i diritti civili. Partendo da posizioni rivoluzionarie vicine ai Black Panthers, entrarono ben presto in clandestinità e organizzarono una serie di attentati nei primi anni 70, tra cui una celeberrima bomba (che non causò vittime, solo danni) piazzata in una toilette del Pentagono il 19 maggio 1972, compleanno di Ho Chi-Minh. L'organizzazione declinò dopo la fine della guerra, ma alcuni membri rimasero «underground» e alcuni di loro furono protagonisti di una rapina nel 1981, durante la quale vennero uccisi tre poliziotti.

È probabilmente a questo fatto di sangue che allude *The Company You Keep*: il film inizia con l'arresto dell'ex militante Sharon Solarz (Susan Sarandon) da parte dell'Fbi, trent'anni dopo una rapina compiuta da lei e da altri militanti. Il caso suscita l'interesse del reporter Ben Shepard (Shia

LaBeouf) che arriva, grazie a una soffiata, all'avvocato Jim Grant (Robert Redford). Costui si è rifiutato di difendere Sharon, per motivi personali (è vedovo, con una figlia piccola, ha già troppo lavoro). Ma appena Shepard è stato da lui, Grant tira fuori da un cassetto alcuni documenti con nomi falsi, consegna la figlia al fratello, e scompare. Il motivo è subito chiaro: Grant è in realtà Nick Sloan, ex leader dei Weathermen che vive da tempo sotto falsa identità.

Logica vorrebbe che Grant/Sloan sparisse: invece Shepard, dandogli la caccia, capisce che sta seguendo un'altra pista. Passando da contatto a contatto, sta cercando di trovare un'altra vecchia compagna, Mimi Lurie (Julie Christie), che potrebbe scagionarlo. Perché il giorno della rapina, e degli omicidi, lui non c'era: ma vallo a provare, 30 anni dopo.

È inevitabile, soprattutto vedendo nel film le foto segnaletiche di Grant/Sloan da giovane... ovvero le foto di Redford quando aveva 30-35 anni: sembra di vedere un ideale seguito dei *Tre giorni del Condor*, mentre il personaggio del reporter/segugio pare uscito da *Tutti gli uomini del presidente*.

*The Company You Keep* gronda storia del cinema ad ogni inquadratura, anche per il casting formidabile che Redford ha messo insieme. Oltre ai citati, incontrerete nel film (anche in piccole parti) artisti come Nick Nolte, Chris Cooper, Brendan Gleeson, Richard Jenkins, Sam Elliott, Stanley Tucci, nonché le giovani (e brave) Anna Kendrick, Brit Marling e Jackie Evancho (la figlia di Grant). Uno showcase della miglior recitazione americana al servizio di un «come eravamo» che scava negli anni 70, nella storia di contestazioni e rivolte che hanno segnato il XX secolo e sembrano non finire mai: nel 2008 la «macchina del fango» repubblicana aveva addirittura insinuato che Barack Obama potesse aver militato nei Weathermen. «Era una gigantesca idiozia - risponde oggi Redford - e non gli ho prestato nemmeno un secondo di attenzione. Tifo perché Obama abbia altri 4 anni a disposizione: ne ha bisogno lui, ne ha bisogno l'America».

# La tribù degli adolescenti nella Cagliari degradata

**Bellas Mariposas di Salvatore Mereu entra fra i palazzoni di Sant'Elia. Ispirato all'omonimo racconto di Sergio Atzeni**

GABRIELLA GALLOZZI  
INVIATA A VENEZIA

ADOLESCENTI SOTTO I RIFLETTORI DELLA MOSTRA. DOPO QUELLI NAPOLETANI SCHIACCIATI NEGLI INGRANAGGI DELLA CAMORRA RACCONTATI DA LEONARDO DI COSTANZO (*L'intervallo*), ecco ancora uno sguardo d'autore che sposta l'orizzonte su un'altra realtà a rischio: la Cagliari dei quartieri popolari. Stiamo parlando di *Bellas Mariposas*, il nuovo film di Salvatore Mereu (si rivelò proprio qui da Venezia con *Ballo a tre passi* nel 2003) ispirato all'omonimo racconto di Sergio Atzeni, passato ieri in Orizzonti. Un testo molto popolare (conosciuto anche dai giovani, conferma il regista) che Mereu aveva in mente di portare al cinema da tempo. «Mi rimprovera-

vano di filmare solo muretti a secco - dice - questa era l'occasione per filmare il cemento e la realtà urbana. E non vedevo l'ora». Eccoci dunque immersi tra i palazzoni di Sant'Elia, quartiere popolare ad alto tasso di disoccupazione e disagio sociale. Dove Mereu era già «entrato» per un laboratorio di cinema nelle scuole da dove è nato *Tajabone*: racconto in presa diretta delle tensioni giovanili che firmano loro stessi i soggetti della narrazione. C'è anche un po' di *Tajabone*, infatti, in questa piccola commedia (autoprodotta) che esula ampiamente dal genere giovanilistico dei «telefonini bianchi».

Attraverso un mix linguistico, dove prevale il sardo parlato dai ragazzi, e l'originale racconto in prima persona, assistiamo allo svolgersi del complicato quotidiano di Cate (l'esordiente Sara Pod-

da), un'adolescente circondata da una numerosa famiglia, che tanto ricorda la tribù di Daniel Penac, dove tutti vivono allegramente nel caos, e il mondo degli adulti è quello più preso di mira. Ecco il padre perennemente disoccupato e nullafacente che impiega il tempo a masturbarsi in bagno, lasciando fuori la figlia più piccola che implora di dover fare pipì. La sorella maggiore, Mandarina, a cui da piccola, come ci racconta Cate senza peli sulla lingua, «hanno toccato l'albicocca» ed ha finito per prostituirsi. Ancora un paio di fratelli, sempre ragazzini, messi al mondo da un'altra madre che non disdegnano l'eroina e sognano di diventare star del rock, come Cate del resto («voglio restare vergine e fare rock» dice allo specchio). Poi donne che molestano i ragazzini, padri che molestano un po' tutti, ma soprattutto uomini disoccupati, nullafacenti, che vivono sulle spalle delle mogli. Veri e propri «mandroni», come si dice in dialetto e come ripete in continuazione Caterina apostrofando tutto il genere maschile. Tutto tranne Gigi, che anche se è «un po' tonto» è il suo amore. E magari un giorno lo sposterà.

Tra molte risate, grottesco e atmosfere surreali, le tante storie ritroveranno il loro centro proprio sul finale, quando Gigi rischierà di finire sotto i colpi di pistola del fratello di Caterina.

# Altre nozze combinate per un film d'autore

DARIO ZONTA  
VENEZIA

FORSE È UN CASO, MA, TRA I FILM PIÙ BELLI DEL CONCORSO, DUE HANNO COME SFONDO NARRATIVO L'USANZA DEL MATRIMONIO COMBINATO. Vi abbiamo parlato qualche giorno fa di *Fill The Void* della regista israeliana Rama Bursthein che racconta la storia di una giovanissima donna, appartenente alla comunità chassidica ultra-ortodossa di Tel Aviv, che viene indotta dalla famiglia a sposare il marito vedovo della sorella. Un escamotage narrativo per descrivere con sguardo quasi antropologico gli usi e costumi di una comunità inaccessibile, come quella ultra-ortodossa (e speriamo che venga riconosciuto il talento di questa esordiente).

Un approccio simile, ma a tutt'altra latitudine, lo si trova nel bellissimo film di Brillante Mendoza, *Thy Womb*, in Concorso. Anche qui ci troviamo in un luogo inaccessibile, all'interno di una comunità remota dalle antichissime origini. La protagonista (Nora, Aunor, famosa attrice del cinema filippino) è una levatrice appartenente alla popolazione indigena Bajau della comunità di Tawi-Tawi, nel sud. La sorte l'ha resa sterile, e per devozione al marito, e per essere benedetta dal Allah (la loro è una comunità islamica), si impone di cercare una seconda moglie al marito affinché gli possa dare un figlio. Tutto il film si dipana nella ricerca di una famiglia che possa concedere la figlia all'uomo non più giovane, previo il «pagamento» di una significativa dote. Anche qui, il matrimonio combinato è l'escamotage narrativo per un viaggio di incredibile bellezza e suggestione dentro i riti di un villaggio di pescatori costruito sulle sponde del mare.

Brillante Mendoza, noto per i suoi film improntati a un forte realismo, tutti presi intorno al racconto di vite ordinarie e comuni e in situazioni eccezionali, riesce con questo *Thy Womb* a raccontare, anche con leggerezza una storia d'amore, una sorta di melodramma di coppia, e facendolo ci restituisce il mistero di un mondo lontano, di una civiltà remota. Anche qui c'è uno sguardo antropologico e molte sono le sequenze dedicate alla descrizione degli usi dei Bajau, ma - come anche per la cineasta israeliana - determinante è il gesto registico, lo sguardo d'autore, la composizione nell'inquadratura. Insomma il cinema che trascende il reale per cogliere un momento di verità. È questo d'altronde che si cerca, uno po' di verità prima di morire... Citando Celine.

**Società: EDILITALIA srl**  
Richiesta di giudizio di compatibilità ambientale. "Progetto Discarica per rifiuti inerti e impianto annesso" La EDILITALIA s.r.l., con sede legale in FRASCATI, Via Armando Diaz, 17 CAP 00044, C.F. 08198561006, ai sensi delle normative vigenti in materia di valutazione di impatto ambientale, comunica di aver depositato presso l'autorità competente, Regione Lazio - Direzione Regionale Ambiente - Area Valutazione Impatto Ambientale, il progetto e lo Studio di Impatto Ambientale relativo all'intervento indicato, al fine di ottenere giudizio di compatibilità ambientale. Il progetto di discarica di rifiuti inerti è situato nel Comune di San Cesario in provincia di Roma in località "Laghetto". L'area totale della discarica di rifiuti inerti è di circa 82.814 mq; l'area da adibire ad impianto di recupero di rifiuti inerti è di circa 12.328 mq. Copia del Progetto, dello Studio di Impatto Ambientale e della relativa Sintesi non tecnica sono da oggi depositati per la pubblica consultazione presso i seguenti uffici competenti:  
1. Regione Lazio - Dipartimento del Territorio - Direzione Regionale Ambiente - Area Valutazione Impatto Ambientale, Viale del Tintoretto, 432 - 00142 Roma  
2. Provincia di Roma Dipartimento IV - Via Tiburtina 691, 00159 Roma  
3. Comune di San Cesario. Settore V - Piazzale dell'Autonomia, 1 - C.A.P.00030 San Cesario (RM) Ai sensi dell'art 24 comma 4 del D.Lgs.152/06 e s.m.e.l., chiunque intenda fornire elementi conoscitivi e valutativi concernenti i possibili effetti dell'intervento medesimo può presentare, in forma scritta, nel termine di 60 giorni a decorrere dalla data della presente pubblicazione, osservazioni sull'opera in oggetto presso la competente Struttura regionale e tutti gli Enti sopralocali.  
Firma del richiedente  
Editalia srl L'amministratore